

PIÙ FORMAZIONE PIÙ QUALITÀ

«Èro danzatrice, ora faccio la colf per tirare avanti». «Pensionati sempre più poveri e le italiane tornano a servizio». Voci dalla crisi che titoli dei giornali riprendevano lo scorso mese di novembre, ipotizzando un ritrovato interesse delle donne italiane per il settore della collaborazione familiare, diventato invece per lo più, in questi decenni, appannaggio di donne immigrate.

I dati in effetti parlano di 142.207 colf e badanti italiane registrate nel 2012, con un aumento negli ultimi due anni di 3759 e 5401 unità. Se confrontate però con le 100 mila donne immigrate per le quali è stata presentata domanda di emersione nel solo periodo tra il 15 settembre e il 15 ottobre 2012 nel settore della collaborazione domestica, le 5 mila italiane costituiscono comunque una piccola percentuale. L'assistenza familiare è rimane saldamente nelle mani di persone che vengono da lontano, costituendo – come rileva l'Inps – la categoria più numerosa tra i quasi 900 mila lavoratori immigrati: il 35 per cento di esse arriva da Paesi comunitari (Romania su tutti), mentre il 50 per cento proviene da altre nazioni (Filippine, Ecuador, Sri Lanka, Perù).

Quello dei lavoratori domestici nel mondo è un settore in crescita; basti pensare che tra il 1990 e il 2010 si è arricchito di 19 milioni di unità. Secondo un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), sono almeno 52 milioni le persone impiegate in tale settore: 21,4 milioni lavorano nell'Asia e nel Pacifico, 19,6

IL CONTRIBUTO DEGLI IMMIGRATI ALL'ASSISTENZA FAMILIARE IN ITALIA. NODI IRRISOLTI E FATTORI POSITIVI





Colf e badanti costituiscono un settore in costante crescita, con la prevalenza di immigrati.

milioni nell'America Latina e nei Caraibi, 5,2 milioni in Africa, 2,2 milioni nel Medio Oriente e 3,6 milioni nei Paesi industrializzati.

Nel nostro Paese, che continua ad invecchiare, continua dunque il *trend* che rende indispensabile l'apporto di lavoratrici e lavoratori nel comparto dell'assistenza familiare, soprattutto nella cura di persone in età avanzata o ammalate, riluttanti ad essere collocate presso istituti residenziali per motivi psicologici, familiari e, non di rado, per l'elevato onere economico che questo comporta. Un'indagine recente, promossa da UniCredit Foundation ed elaborata dal Centro studi e ricerche Idos, evidenzia infatti, tra le persone da assistere, in prima posizione gli anziani (53,1 per cento), mentre in un terzo dei casi (36,5 per cento) l'assistenza viene prestata alle famiglie con figli o anziani a carico. Il 66,5 per cento degli intervistati dichiara di occuparsi della cura delle persone, il 63,2 della casa, il 33,3 della cucina, il 7,1 della spesa.



Si tratta spesso di persone con un elevato livello di istruzione (il 26,7 per cento ha conseguito il diploma e il 18 per cento ha frequentato l'università), ma per lo più manca una formazione specifica per la cura delle persone. Ed è proprio questo, ancora dopo tanti anni, a rimanere un punto debole dell'assistenza. «L'assenza di formazione specifica – ci spiega Franco Pittau, del Centro studi e ricerche Idos – e le carenze di precise qualifiche professionali, pur a fronte di un livello di istruzione piuttosto alto, di chi per lavoro si dedica alla cura della persona e della casa rappresentano un punto critico, nell'interesse sia del lavoratore, sia della famiglia datore di lavoro, ma anche dello Stato, delle Regioni e, soprattutto, dei Comuni. Una migliore qualità del "welfare familiare" migliora la qualità della vita delle comunità, ma può anche aiutare a contenere i costi pubblici sia per le cure, sia per l'assistenza, in particolare delle persone anziane».

Un dato positivo nell'indagine citata emerge riguardo al rapporto che si instaura fra famiglie e assistenti familiari. Otto intervistati su dieci hanno detto di svolgere il proprio lavoro con piacere (abbastanza, molto, moltissimo) e nove su dieci ritengono di essere giudicati positivamente o molto positivamente dalla famiglia. Benevolo è anche il loro parere nei nostri confronti: tra le caratteristiche attribuiteci, quella di essere gentili, bravi, buoni, disponibili, educati. E a loro volta nove famiglie su dieci si dicono soddisfatte della prestazione lavorativa svolta.

Non di rado rimane un legame forte da ambedue le parti. «Quando mamma mancò – mi racconta un'amica – sentii il bisogno di farlo sapere a Pauline che l'aveva accudita per alcuni mesi prima del ricovero presso una casa di riposo. Pianse, come per sua madre, mi disse, e questo per me fu la conferma che il nostro era stato più che un semplice rapporto di lavoro». ■